

Sostiene Fiorenza

Il conflitto tra politica e magistratura? Non ne vedremo la fine. La corruzione così diffusa? Ci conviveremo a lungo. Il codice degli appalti? Senza sanzioni gravi non serve. Così dice Fiorenza Sarzanini, cronista giudiziaria di punta del *Corriere della Sera*: mala tempora, ma noi difendiamo con tenacia il nostro lavoro

“L'uso politico delle inchieste è purtroppo una costante della storia giudiziaria di questo Paese”.

“I social network sono spesso usati come un randello e non ci sono sanzioni”

Mentre sto rievocando la comica scenetta di quel Mario Chiesa beccato dai carabinieri proprio nell'istante in cui stava disperatamente tirando lo sciacquone per far sparire nel water del bagnetto un malloppo di tangente da 37 milioni, mi accorgo che Fiorenza Sarzanini comincia a dare segnali di insofferenza come se volesse dirmi: ma che senso ha parlare di fatti che risalgono all'età della pietra? Allora mi blocco e dico: “Scusami, hai ragione, ma quello che stavo invece per chiedere a chi, come te, è ormai considerata la Bibbia di queste cose, è se c'è almeno un barlume di speranza che, dopo venticinque anni dalla prima Tangentopoli, tutto questo un giorno possa finire”. E lei, squadrandomi come se fossi un marziano, sbotta: “Finire cosa? Ma non ti rendi conto che, con questa grande piaga, noi siamo addirittura nati e dovremo continuare a convivere per chissà quanto tempo ancora?”.

Prima di incontrarla nella sede romana del *Corriere della Sera* in via Campania, avevo passato un'oretta a spulciare tra la montagna di profili e ritratti che erano stati fatti su di lei e sui suoi trent'anni di vita da cronista, durante i quali non ha mai sbagliato un colpo: e l'intervista con cui Patrizia D'Addario aveva fatto a pezzi il Cavaliere e le sue oggettine, e le manganellate che Fiorenza si era presa a Genova durante il G8, e tutte le inchieste giudiziarie che aveva seguito mostrando ogni volta di saperne una più del diavolo. Tanto che avevano cominciato ad affibbiarle anche dei soprannomi: ‘Ultimo dei Mohicani nella prateria di un giornalismo anestetizzato dalla pigrizia dei temi e dalla ninna nanna delle tecnologie’ oppure ‘Tiger IV’, il panzer tedesco che, durante la Seconda guerra mondiale, aveva asfaltato l'esercito francese, oppure ‘Suor Maria Teresa di Calcutta’ perché, quando passa lei, tutti si fanno il segno della croce nella speranza di poterla cavare.

E anche oggi, a 52 anni, la Sarzanini, girando sempre in motorino, continua a seminare il terrore tra inquirenti, inquisiti e loro amici e parenti. E tutti che, davanti a lei, si scappellano perché non c'è mai riga di quel che scrive che non sia oro colato. Così, nell'intervista, viene fuori di tutto: l'exasperante lentezza dei processi, le riforme che non si fanno a causa dei veti incrociati, una guerra tra politici e magistrati che non avrà mai fine perché entrambi, ma più i primi dei secondi, continuano a usare le inchieste giudiziarie come strumento di lotta politica. E poi un'aria in giro sempre più brutta perché, con le fake news, non si sa ormai dove si andrà a finire. Tanto vale, a questo punto, allacciarsi le cinture e cominciare.

Prima - Per un Paese costretto a convivere con sempre nuove Tangentopoli, è un bene che esistano i giornali, parlo di quelli di carta che poi, come memoria storica, restano per anni negli archivi. Così uno può andare a rileggerseli e fare confronti con quel che gli è accaduto meno di un'ora fa.

Fiorenza Sarzanini - È importante che esistano i giornali anche perché, senza, oggi non esisterebbe nemmeno l'informazione su Internet e in televisione. Ed è per questo che

difendiamo con tenacia, mai un passo indietro, il lavoro che facciamo ogni giorno sulla carta stampata e sul web.

Prima - Giorni fa sono andato a rileggermi i fatti di quel famoso 7 febbraio 1992 quando i carabinieri irrupero nella stanza di Mario Chiesa, il presidente del Pio Albergo Trivulzio, mentre aveva ancora in mano i 7 milioni di lire di tangente che gli aveva consegnato Luca Magni, il proprietario di una piccola impresa di pulizie. E la cosa non finì lì perché, un istante dopo, i caramba ne scoprirono altri 37 che Chiesa stava cercando di far sparire dentro il water del suo bagno. Da Mani pulite sono passati venticinque anni, ma mi pare che da allora non sia cambiato niente. In che razza di Paese viviamo?

F. Sarzanini - Viviamo in un Paese dove le tangenti hanno purtroppo messo profonde radici. Io, che faccio la cronista di giudiziaria da molti anni, non ho mai pensato che, dopo la prima Tangentopoli, non ce ne potessero essere anche altre. E così è stato. La verità è che noi viviamo, direi da sempre, dentro una grande Tangentopoli, e chi pensa il contrario è solo un illuso. Come è un'illusione pensare che le istituzioni, i magistrati e le forze dell'ordine possano veramente riuscire a stroncare un fenomeno di questa portata. Questa è purtroppo una piaga italiana con la quale, mi spiace dirlo, saremo costretti a convivere a lungo.

Prima - E perché è proprio impossibile stroncarla? Tu, che hai fatto su queste Tangentopoli mille inchieste, ti sarai pure fatta un'opinione. E poi, se le cose continuano ad andare così, ci saranno pure dei responsabili. Ogni volta accade come a quel lettore di gialli che non riesce a scoprire il nome del colpevole perché qualche malintenzionato gli ha strappato proprio l'ultima pagina del libro. Ti va di tirare le somme di una situazione che pare esserci sfuggita di mano?

F. Sarzanini - Non è mio compito tirare le somme. Da cronista mi limito ogni volta a raccontare quello che emerge dalle inchieste che seguo e dalle verifiche che faccio. E mi sembra più che sufficiente. E poi è difficile tirare le somme di tutto, perché ogni indagine e ogni vicenda sono una storia a sé. È giusto invece che ogni volta le somme le tirino i lettori.

Prima - Però puoi

dirmi almeno qualcosa sul rapporto tra politici e magistrati. A me pare che stia sconfinando nella paranoia. Quando, da capo dello Stato, aveva cominciato a picconare le istituzioni, Francesco Cossiga mi disse che era come cercare di far convivere sotto lo stesso tetto istituzionale il diavolo e l'acqua santa, solo che, aggiunse, era poi difficile capire chi ogni volta si comportasse come un vero Lucifero.

F. Sarzanini - È sicuramente un problema, ma non tocca certo ai giornalisti spiegare quale sia lo stato di questi rapporti. Anzi, è bene che i giornalisti si limitino ad assistere a quando accade, proprio perché si tratta di una questione che viene tirata fuori a fini politici e secondo le proprie convenienze. Una cosa, però, penso di poterla dire: non credo che, in questo Paese, il conflitto tra politici e magistrati possa avere mai fine.

Prima - Magari, però, vista la situazione in cui si trova oggi la giustizia, un armistizio o una tregua o una forma di patteggiamento potrebbe essere utile a entrambi.

F. Sarzanini - Penso che nessuna delle due parti oggi abbia intenzione di deporre le armi, perché è inutile che ce lo nascondiamo: sono i politici a fare uso delle inchieste, come è anche vero che, talvolta, sono i magistrati a utilizzarle per fare lotta politica.

Prima - Anche se, in certe strutture, una loro collaborazione sarebbe indispensabile. Basta pensare al ministero della Giustizia, dove il guardasigilli lavora a stretto contatto con gli ottanta o novanta magistrati che, in quella struttura, occupano tutti i posti chiave. Pare che anche lì ci sia tensione, tanto che, a volte, non si capisce nemmeno quale delle due parti tenga il timone del ministero. L'ex guardasigilli Giuliano Vassalli, poi diventato presidente della Corte costituzionale, fotografò così i loro rapporti: "I conflitti vanno avanti da tempo immemorabile e, negli ultimi anni, hanno avuto fasi di altissima tensione che si sono attenuate solo quando il ministro ha chinato la testa". Eppure quei magistrati, essendo fuori ruolo, dovrebbero solo seguire le direttive del ministro. Come spieghi questa anomalia?

F. Sarzanini - Penso che la situazione possa cambiare da ministro a ministro e da come sa svolgere il proprio ruolo politico. Ed è questo il motivo per cui, in ministeri chiave come quelli della Giustizia, dell'Interno e degli Esteri, dovrebbero esserci sempre dei politici e mai dei tecnici. Perché se alla Giustizia il ministro deve fare i conti con i magistrati, all'Interno li deve fare con i prefetti e agli Esteri con gli ambasciatori. Il problema è come si tiene il volante e come si sanno gestire strutture così delicate e complesse.

Prima - Si dà il caso però che, a Via Arenula, i magistrati continuano a essere legati a doppio filo anche con il

Csm e l'Anm, il loro più potente sindacato. Ed è questo rapporto a rendere ancora più vischiosa e ingarbugliata la situazione dentro questo ministero.

F. Sarzanini - Come io non ho mai avuto paura delle corporazioni, non dovrebbe mai averne un ministro. Insisto nel dire che il guardasigilli deve essere una persona capace. Se non lo è, allora penso che Vassalli avesse proprio ragione.

Prima - Intanto continuano ad accadere fatti incresciosi. Ad esempio, mi pare assurdo che, dopo settant'anni, non si sia ancora riusciti a modificare, in gran parte, un processo penale che era stato varato nel 1930 da Raffaele Rocco, il giurista scelto da Mussolini per cancellare l'impianto liberale che nel 1889 Zanardelli aveva dato al processo penale.

F. Sarzanini - E non è la sola riforma che, a causa dei veti incrociati, non è stata ancora fatta. Tutto questo deriva dall'uso politico che ancora oggi si fa della giustizia. Nessuno ha interesse a mettere mano a riforme del genere, perché bisognerebbe affrontare temi delicati come quelli delle intercettazioni, della prescrizione e dei reati societari sui quali un accordo tra le parti non sarà mai possibile.

Prima - Lo stesso accade anche per i codici degli appalti. Ne sono stati fatti a decine, ma non si è ancora riusciti a vararne uno che poi, alla prima verifica, non si riveli un'altra mangiatoia. Ti pare possibile continuare così?

F. Sarzanini - Vuoi una risposta secca?

Prima - Magari, così finalmente gli italiani si mettono il cuore in pace.

F. Sarzanini - Un codice degli appalti non serve a nulla se non prevede anche pesanti sanzioni per chi viola le sue norme. La verità è che non si potrà uscire da questo rovello fino a quando sarà in vigore un sistema giudiziario che non prevede sanzioni prima della sentenza definitiva anche nei confronti di coloro che hanno avuto comportamenti gravi. Così si possono creare anche mille autorità e mille nuovi codici, ma non si potrà mai arrivare a risultati che siano rapidi e concreti. Il cattivo funzionamento della nostra giustizia deriva dai tempi che ogni volta occorrono per arrivare al definitivo accertamento delle responsabilità.

Prima - E sulla Consip, secondo te, come andrà a finire?

F. Sarzanini - Anche se sto seguendo giorno dopo giorno le indagini, non tocca certo a me fare previsioni sulle conclusioni cui approderanno i magistrati.

Prima - Ma è giusto o sbagliato aver creato la Consip? Un'unica struttura che, ogni anno, deve provvedere all'acquisto di milioni di siringhe, camici, lettini, bende, garze, strofinacci e poi anche di decine di migliaia di computer e di costosissime sale chirurgiche e apparecchiature per la tac. Non è pericoloso far gestire da così poche persone una torta di decine di miliardi di euro l'anno?

F. Sarzanini - A me pare che sia stata una scelta giusta e anche conveniente sotto il profilo economico. Vanno risolti però tre problemi. Primo, quello dei criteri da usare per l'assegnazione delle forniture. Secondo, la selezione dei funzionari che devono svolgere le relative pratiche e, terzo, i controlli che devono essere fatti sul loro operato. E, dato che si tratta di centinaia di miliardi, mi auguro che questi ultimi possano funzionare nel miglior modo possibile.

Prima - Devi ammettere però che questa storia del garantismo sta facendo venire il latte alle ginocchia. Ogni volta le stesse scene: "Tu sei un mostro e un criminale", dice uno. "No,

sono soltanto un indagato e pure innocente fino a quando una sentenza definitiva non proverà il contrario”, dice l'accusato. “Ma sei un furfante!”. “Ma furfante sarà tua sorella”. E così via. In Olanda basta che un ministro abbia un po' di forfora sulla giacca che già è costretto a dimettersi. Allora a cosa serve tutto questo garantismo, se poi non si viene mai a capo di niente?

F. Sarzanini - L'uso politico delle inchieste è purtroppo una costante della storia giudiziaria di questo Paese. Io ritengo che ogni avviso di garanzia vada giudicato in base alla gravità dei comportamenti. Chi ha un incarico pubblico può essere indagato e rimanere al proprio posto o invece essere costretto a dimettersi anche se non è sotto indagine. L'esempio più chiaro credo sia quello dell'ex ministro Claudio Scajola, che non era indagato, ma lasciò l'incarico quando si scoprì che la sua casa era stata comprata da un imprenditore. In seguito finì sotto inchiesta, fu processato e poi assolto, ma questo non ha cambiato la gravità del suo comportamento. Non è il garantismo che fa perdere la fiducia nelle istituzioni, ma l'uso distorto che purtroppo se ne fa. E questo perché le regole che vengono applicate alla parte avversa non sono quasi mai le stesse che si applicano alla propria. Basta vedere quel che sta accadendo tra Movimento 5 Stelle e Pd.

Prima - Cosa pensi del reato di 'traffico delle influenze', introdotto di recente? C'è chi pensa che una norma del genere possa solo complicare ulteriormente l'esito delle indagini.

F. Sarzanini - Colpire anche il traffico di influenze potrebbe essere utile perché si tratta di una corruzione tra privati che dovrebbe servire a punire quei faccendieri che spesso vengono utilizzati come schermo dai politici. Ma, trattandosi di un reato molto difficile da dimostrare, sarà interessante vedere quale esito potranno avere i processi.

Prima - Come spieghi che fenomeni come quello della corruzione abbiano raggiunto picchi così elevati anche dentro la pubblica amministrazione? Tangenti e furbetti del cartellino che vengono scoperti quasi ogni giorno, ma che poi non lasciano traccia perché il giorno dopo i maneggi ricominciano, come se tutti gli altri fossero convinti questa volta di poterla fare franca. È come se, nel comune sentire, la pratica della tangente sia già, in qualche modo, legalizzata.

F. Sarzanini - Penso che, per come funziona la giustizia oggi in Italia, siano ormai pochi gli italiani che abbiano ancora paura delle sanzioni. Come resta incontrovertibile il fatto che le organizzazioni criminali si sono ormai massicciamente infiltrate anche in quella che è la parte legale dell'economia di questo Paese.

Prima - I magistrati fanno abbastanza per tutelare la segretezza delle loro indagini? Spesso compaiono su questo o quel giornale notizie che dovrebbero essere invece coperte dal segreto istruttorio. E scoppia il solito bordello. Ci spieghi come vanno veramente le cose?

F. Sarzanini - Un'inchiesta giudiziaria ha mille fonti ed è difficile dire chi tra i magistrati fa molto, abbastanza o troppo poco. Dipende dai casi. Ma certo non funziona, come qualcuno vorrebbe far credere, che si entra negli uffici giudiziari e si ottiene copia di qualche fascicolo. Quando escono atti processuali sui giornali è perché generalmente tutte le parti ne hanno avuto già una copia. Il problema semmai è riuscire a capire cosa c'è scritto di importante dentro fascicoli che possono essere anche di migliaia di pagine.

Prima - Parlando della confusione che regna nel nostro apparato politico istituzionale Stefano Folli sul quotidiano *Repubblica* ha evocato la situazione in cui, nei primi anni Trenta, si trovò la Repubblica di Weimar. Addirittura? E Gentiloni che, pochi giorni fa, se ne è uscito dicendo che da noi “la politica è fragile”.

F. Sarzanini - Folli è un analista straordinario e, se lo ha scritto, avrà avuto le sue ragioni.

Prima - E c'è chi ora ha cominciato a prendersela anche con i giornali per quel che scoprono e scrivono seguendo questa o quella indagine giudiziaria. Anche a te ne hanno dette di tutti i colori per quel che hai scritto sul sindaco Raggi e sulle burrascose vicende del Campidoglio, tanto che, per difendere la tua onorabilità di cronista, è dovuto scendere in campo anche il tuo direttore. Non ti pare che la lotta politica e tutto quel che le si muove intorno stiano ormai superando ogni limite di decenza?

F. Sarzanini - Il problema è anche legato all'uso che oggi si fa dei social network, spesso utilizzati come un randello perché tanto, per chi li usa in questo modo, non sono previste sanzioni. Io, attraverso Twitter e Facebook, ho subito pesanti aggressioni da parte dei grillini, anche se poi la maggior parte di chi mi attaccava era solito nascondersi dietro falsi profili. Come appunto facevano un tempo i picchiatori e gli squadristi. Un brutto segnale soprattutto per chi, come me, è abituato invece a fare mille verifiche prima di pubblicare una notizia o dare risalto a un dettaglio di un'indagine in corso. Ma sì, mi pare proprio che tiri una brutta aria.

Prima - Stanno prendendo sempre più piede, in Italia come altrove, le fake news. La Germania pare intenzionata a sanzionarle con pene pecuniarie pesantissime, addirittura, per i casi più eclatanti, da 50 milioni di euro. Pensi che ci sia un modo per poter contrastare un fenomeno del genere?

F. Sarzanini - Mi pare che si sia presa una strada talmente brutta da rendere difficile trovare una soluzione.

Prima - Secondo te, l'Ordine dei giornalisti andrebbe abolito?

F. Sarzanini - Andrebbe quanto meno riformato, ma mi pare che, come quella della giustizia, anche questa sia ormai una battaglia persa.

Prima - Sul problema delle intercettazioni, da tempo utilizzate come strumento di indagine dai pm, è stata ormai scritta una Treccani. Ti attovagli una sera con uno un po' così, e zac, sei già fritto. E poi, altro che le cimici di una volta: ora gli inquirenti, per intercettare, hanno a disposizione tecnologie quasi da marziani, come i virus che entrano nei pc e nei telefonini, il trojan horse o quell'altro aggeggetto che consente di trasformare in un microfono, che trasmette poi chissà dove, anche il televisore spento della camera da letto o della sala da pranzo. C'è un limite ai mezzi che il pm può usare per fare intercettazioni?

F. Sarzanini - Il limite è stabilito dalla legge che impone ai pubblici ministeri di chiedere l'autorizzazione al giudice, e non so dirti quali siano gli strumenti leciti e quali no. Certo, può capitare di essere intercettati mentre si parla con chi è sotto inchiesta, ma dubito che per questo motivo si finisca nei guai dal punto di vista giudiziario. E in ogni caso errori giudiziari ci possono essere anche senza le intercettazioni. La demonizzazione di questo strumento viene generalmente fatta dai politici che lo temono.

Prima - Non ti ha mai sfiorato l'idea di poter cambiare lavoro o quanto meno di scrivere su argomenti meno borderline di quelli di cui ormai ti occupi da trent'anni?

F. Sarzanini - Mi piace il lavoro che faccio e spero di riuscire a farlo il più a lungo possibile.

Intervista di Vittorio Bruno